

Nuclear News

Supplemento al n° 1/2018 del **Sistema informativo a schede (SIS)** - Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2385-2984

n.1 - 2018



La Nuclear Posture Review di Trump: nuova corsa al riarmo

di Giulia Ferri



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma

Tel. + 39 06 36000343

info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

www.archiviodisarmo.it

ABSTRACT

La nuova strategia nucleare degli Stati Uniti segna un'inversione di tendenza rispetto agli impegni assunti in tema nucleare dalla precedente amministrazione e rende più probabile il rischio di un escalation nucleare. In uno scenario internazionale sempre più minaccioso, gli Stati Uniti ritengono necessario ricordare ai potenziali avversari la forza e la capacità statunitense e recuperare un ipotetico svantaggio sul "nemico storico", attraverso lo sviluppo di testate nucleari di dimensioni e potenza ridotta, più facilmente utilizzabili, anche in risposta ad attacchi non-nucleari.

The new nuclear strategy of the United States marks a reversal of the nuclear commitments assumed by the previous administration and makes the risk of nuclear escalation more likely. In an increasingly threatening international framework, the United States deems it necessary to remind the potential adversaries of US strength and to recover an hypothetical disadvantage on the "historical enemy", through the development of smaller nukes that would be easier to use, even against non-nuclear attacks.

Giulia Ferri è laureata in Relazioni Internazionali, specializzazione in Pace, Guerra e Sicurezza, all'Università Roma Tre. Ha conseguito un Master di II Livello in "Tutela Internazionale dei diritti umani" presso l'Università La Sapienza di Roma e un Diploma di specializzazione in "Emergenze e interventi umanitari" presso l'Istituto di Studi Politici Internazionali (ISPI) di Milano. Collabora con IRIAD dal 2017, occupandosi di sicurezza e difesa internazionale, aree di crisi e migrazioni, con un focus sull'area euro mediterranea.



Introduzione

I libri di storia datano la fine dell'epoca della Guerra Fredda al 1989. Tuttavia quell'aria di minacciosa incertezza causata dalla competizione tra le due superpotenze e all'espansione dei rispettivi arsenali nucleari che caratterizzavano quegli anni, non sembra oggi così lontana. La corsa al riarmo si è ufficialmente riaperta. La nuova amministrazione statunitense ha da poco reso noti i due documenti che delineano le linee strategiche che ha intenzione di seguire da qui ad almeno i prossimi 5 anni. Dopo la *National Security Strategy*, pubblicata a dicembre 2017, il 2 febbraio è stata infatti rilasciata dal Pentagono anche

la *Nuclear Posture Review 2018 (NPR 2018)*, che esplicita la posizione ufficiale¹ degli Stati Uniti nei confronti del nucleare.

Il rapporto di 75 pagine, elaborato dal Dipartimento della Difesa americano e approvato dal Presidente Trump, chiarisce ogni dubbio su come la nuova amministrazione intende gestire le proprie armi nucleari nell'attuale contesto internazionale e su quale ruolo esse debbano svolgere. In effetti il fatto che ogni nuova amministrazione provveda all'elaborazione di un documento di revisione nucleare rappresenta ormai una

¹ Una bozza del documento era già trapelata e stata pubblicata dall'Huffington Post a metà gennaio.

prassi, ma ciò che rende la nuova strategia nucleare particolarmente rilevante è il netto cambio di rotta rispetto a quanto disposto in tema nucleare negli anni della presidenza di Obama.

Il documento rappresenta la posizione ufficiale degli Stati Uniti nei confronti dell'arma nucleare, delinea la politica e la strategia nazionale, ovvero fornisce un chiarimento sulla visione che l'amministrazione ha delle armi nucleari, specifica le capacità nucleari a disposizione, quali potenziali minacce e quali scenari di crisi aprirebbero ipoteticamente ad un utilizzo di armi atomiche. Ebbene questa visione è decisamente tetra e prende le mosse da un nuovo contesto geopolitico ostile, caratterizzato da una nuova coesistenza competitiva tra grandi potenze. che proprio per questo obbliga gli Stati Uniti a cambiamenti impellenti. All'orizzonte tornano infatti sempre più minacciose le ombre di potenziali avversari, come la Cina, la Nord Corea, l'Iran, ma soprattutto il nemico di sempre, la Russia, che, al contrario degli Stati Uniti, continuano ad espandere il proprio arsenale nucleare, ponendo a rischio la sicurezza dei cittadini americani e dei loro alleati. Il nodo centrale della NPR 2018 è dunque quello di porre rimedio a questo pericoloso smacco, riportando in equilibrio il livello di armi nucleari delle superpotenze, vecchie e nuove. A tal fine il rapporto chiede non più solo la modernizzazione dell'arsenale, come auspicato anche dalla precedente NPR 2010, ma va decisamente oltre. Propone infatti di rendere più forte e

credibile (come se una triade composta da 7.000 testate non lo fosse) l'arsenale statunitense, attraverso la sostituzione di vecchie bombe con due nuovi prototipi, di dimensioni ridotte, che siano utilizzabili in contesti operativi, chiaramente "solo in caso di estrema necessità". Se la costruzione di nuove testate da sola non fosse sufficiente ad abbassare la soglia di utilizzabilità delle stesse, la definizione vaga delle circostanze in cui potrebbero essere impiegate, ovvero come risposta ad attacchi nucleari ma anche non nucleari, di certo lo fa. Sembra che la convinzione che per proteggere i cittadini statunitensi sia necessaria una dimostrazione muscolare, fondata sul riassetto delle forze nucleari per raggiungere un nuovo equilibrio e garantire una stabile deterrenza, stia conducendo verso una nuova, inutile e pericolosa competizione atomica.

1. Nuove minacce, competizione tra grandi potenze e più armi nucleari tattiche: la visione americana del mondo.

Le linee guida della nuova strategia nucleare statunitense possono essere riassunte in tre punti chiave: reinterpretazione del contesto internazionale, caratterizzato, nella visione statunitense, da una rinnovata competizione tra grandi potenze; da questo presupposto si giustifica l'introduzione nell'arsenale statunitense di nuove armi tattiche, di potenza ridotta, quindi, in linea ipotetica, più facilmente utilizzabili; infine si accentua il ruolo dell'arsenale nucleare sia come deterrente

sia come arma per rispondere ad attacchi nucleari, ma anche non nucleari.

Le premesse alla base della nuova posizione nucleare statunitense hanno un tono allarmistico. Il mondo è cambiato, e con esso i rischi e le sfide connesse al mantenimento della sicurezza internazionale. Gli Stati Uniti restano impegnati in prima linea come garanti dell'ordine stabilito e hanno l'onere di proteggere i propri cittadini e quelli dei propri alleati e di farlo da una posizione di primato rispetto agli altri Stati.

Fin dall'introduzione del documento, il Segretario della Difesa James Mattis spiega che le relazioni internazionali sono decisamente cambiate rispetto al 2010: il nuovo contesto internazionale è sempre più incerto e minaccioso, soprattutto a causa dell'ampliamento e della modernizzazione degli arsenali nucleari dei "potenziali avversari" degli Stati Uniti. Infatti mentre gli Stati Uniti hanno ridotto dell'85% il numero delle proprie testate nucleari rispetto agli anni della Guerra Fredda, altri Stati, Russia e Cina in primis², non hanno seguito l'esempio statunitense, incrementando le proprie capacità

² In effetti le dimensioni dell'arsenale cinese risultano in aumento anche in base ai dati riportati dal *SIPRI Yearbook 2017*; in particolare da 240 testate nel 2012 il governo cinese è passato a possederne circa 270 nel 2017; la Russia invece sembra rispettare le disposizioni del New Start procedendo a una progressiva riduzione delle testate strategiche, ma non di quelle tattiche. Per un approfondimento si veda G. Ferri, "Arsenali nucleari mondiali 2017" in *Nuclear News* n.3/2017, Supplemento al n.11-12/2017 del Sistema Informativo a Schede (SIS), Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD), Dicembre 2017

nucleari e mettendo a rischio la logica di equilibrio alla base della deterrenza. Una revisione della strategia nucleare era perciò necessaria e, secondo la visione del Segretario Mattis giunge in un *"critical moment in our nation's history, for America confronts an international security situation that is more complex and demanding than any since the end of the Cold War"*³; perciò, nonostante l'obiettivo a lungo termine resti l'eliminazione delle armi nucleari, con una certa dose di realismo gli Stati Uniti *"must look reality in the eye and see the world as it is, not as we wish it to be"*⁴.

Questo drammatico deterioramento dello scenario di sicurezza internazionale impone una riformulazione della politica e della strategia nucleare statunitense, che assegni di nuovo un ruolo centrale all'arma nucleare, strumento primario di deterrenza per proteggere gli Stati Uniti e i loro alleati e per promuovere una stabilità strategica. Il rapporto vuole essere quindi innanzitutto una risposta alle sfide poste dalle politiche, dai programmi e dalle capacità nucleari non tanto della Corea del Nord, che comunque viene inclusa nel nuovo "asse del male" insieme all'Iran, ma soprattutto della Cina e dell'avversario di sempre, la Federazione Russa.⁵ È nei confronti degli ultimi due Stati che gli USA

³ *Nuclear Posture Review (NPR) 2018*, Department of Defense USA, Secretary's preface, p.1

⁴ *NPR 2018*, Secretary's preface, p.2.

⁵ "[...] this review candidly addresses the challenges posed by Russian, Chinese, and other states' strategic policies, programs, and capabilities, particularly nuclear. It presents the flexible, adaptable, and resilient U.S. nuclear capabilities now required to protect the United States, allies, and partners, and promote strategic stability". *NPR2018*, Executive Summary, p. VI.

hanno bisogno di riaffermare il proprio ruolo di superpotenza nucleare, al fine di evitare possibili "fraintendimenti". Entrambi infatti dimostrano un'assertività e aggressività militare sempre più accentuata⁶, un incremento delle proprie capacità nucleari⁷ e la continua violazione delle disposizioni e trattati internazionali.⁸ Tali atteggiamenti costituiscono una grave fonte di instabilità, *"increasing the risk of miscalculation and the potential for military confrontation with the United States, its allies, and partners"*⁹.

⁶ Per quanto riguarda la Russia, il rapporto fa esplicito riferimento al conflitto in atto nell'est Ucraina e all'uso indiscriminato della forza per alterare i confini europei in Crimea; per quanto riguarda la Cina invece si riferisce iniziative intraprese per creare "facts on the grounds" per supportare le proprie pretese territoriali nelle regioni nella parte orientale e meridionale del Mar della Cina.

⁷ Oltre a lamentare la modernizzazione e l'aumento di entrambi gli arsenali, il Pentagono è convinto che la Russia stia sviluppando una nuova arma di distruzione conosciuta come Status-6 AUV o Canyon, ovvero un drone sottomarino non intercettabile in grado di trasportare una bomba di immensa potenza (fino a 100 megatoni). Anche la revisione fa un cenno alle nuove armi. Si veda NPR 2018, p.9

⁸ La Cina ha infatti rigettato la sentenza della Corte permanente di arbitrato dell'Aja che ha ritenuto infondate le sue pretese territoriali sul Mar cinese meridionale e continua dunque a violare la Convenzione ONU sul diritto del mare; la Russia è accusata invece di violare trattati sul nucleare, come l'*Open Skies Treaty* del 2002, ma soprattutto il Trattato sugli Intermediate-Range Nuclear Forces (INF), relativo al divieto di posizionare armi tattiche in Europa. Sul punto in effetti da un paio di anni vi è uno scambio di accuse reciproche di violazione da parte di entrambi gli Stati.

⁹ NPR 2018, p. 7

In particolare ciò che preoccupa maggiormente la difesa statunitense è il ruolo assegnato alle armi nucleari dalla nuova dottrina strategica russa definita da molti dell' *"escalate to de-escalate"*, che prevede la minaccia o un effettivo *"first use"*, nell'ambito di un conflitto convenzionale come strumento dimostrativo al fine di volgerne le sorti a proprio vantaggio¹⁰. Data la superiorità nel numero di armi tattiche possedute dalla Russia, stimate a circa 2000, rispetto alle 150/180 statunitensi situate nelle basi NATO in Europa, questo pone gli Stati Uniti in una posizione di forte svantaggio tattico¹¹, già dichiarato intollerabile dal Presidente Trump in precedenti dichiarazioni.¹² Per mantenere la stabilità strategica in Europa e in Asia, gli Stati Uniti hanno bisogno di correggere questa errata percezione dei potenziali avversari, dissuadendo in particolare Mosca dal minacciare gli Stati Uniti e i suoi alleati con un *"limited nuclear first use"* credendo che gli Stati Uniti siano *"unwilling to respond"*

¹⁰ Sull'interpretazione della dottrina nucleare russa si veda O.Oliker, *"Russia's Nuclear Doctrine: What we know, what we don't and what that means"*, Center for Strategic and International Studies (CSIS), May 2016.

¹¹ In realtà è opportuno ricordare che nonostante il numero di testate tattiche russe sia superiore a quello statunitense, lo svantaggio è almeno parzialmente colmato sia dall'efficacia delle testate situate nelle basi europee, (bombe B61-12), e dagli arsenali delle due potenze nucleari NATO, ovvero la Francia, che possiede 300 bombe con capacità sia tattiche sia strategiche e la Gran Bretagna, che ne possiede ulteriori 150.

¹² S. Holland, *Trump wants to make sure U.S. nuclear arsenal at "top of the pack"*, Reuters, Febbraio 2017.

to Russian employment of tactical nuclear weapons with strategic nuclear weapons".

Ecco dunque come il documento fornisce una giustificazione alla necessità di rinnovare l'arsenale nucleare statunitense in modo da rafforzare la logica della deterrenza con armi non strategiche. Nello specifico si propone di rafforzare la triade nucleare USA introducendo due nuove tipologie di arma tattica: trasformare un "piccolo numero" di missili strategici SLBM (missile balistico lanciabile da sottomarino) affinché siano in grado di trasportare piccole testate a basso potenziale, e sviluppare un moderno SLCM, missili da crociera lanciabili da sottomarini. Quest'ultima tipologia di missile era stato ritirato dalla precedente revisione nel 2010, ma secondo la nuova amministrazione è necessario reintrodurlo perché proprio questo per decenni ha svolto la funzione primaria di deterrenza e assicurazione per gli alleati, specialmente in Asia. L'aumento delle armi nucleari tattiche insieme alla maggiore prontezza richiesta per le armi nucleari collocate in Europa, servirà a rendere maggiormente "flessibile" e "versatile" la triade nucleare statunitense, che tuttavia già dispone, è bene ricordare, di un numero ingente di testate nucleari tattiche, collocate per lo più in Europa, ma trasportabili via aereo. Ciò che cambierebbe rispetto a quelle già esistenti è dunque la possibilità di detenere armi di teatro senza richiedere o fare affidamento sulla nazione "ospitante", come accade invece nel caso dei bombardieri strategici di base in Europa, fornendo così la garanzia del massimo della capacità di diversificazione della deterrenza nucleare. Quello proposto è dunque un approccio più flessibile e "su misura" nei confronti delle proprie armi nucleari, attraverso un potenziamento e

una diversificazione che le rendano utilizzabili e adattabili a più contesti conflittuali. L'idea di rafforzare la deterrenza con capacità nucleari tattiche segna in realtà il ritorno a una vera e propria competizione nucleare tra grandi potenze, che comporta una nuova corsa al riarmo, almeno sotto il punto di vista qualitativo e il serio rischio di un abbassamento della soglia di utilizzabilità delle armi nucleari¹³ (nonostante la revisione dichiari che l'intenzione è quella di innalzare tale soglia raggiungendo di nuovo l'equilibrio di deterrenza).

In questo quadro le armi nucleari USA svolgono perciò quattro funzioni: 1) deterrenza da attacchi nucleari e non nucleari;

2) assicurazione per alleati;

3) raggiungimento degli obiettivi laddove fallisse la deterrenza;

4) assicurazione da un futuro incerto.

La prima e più importante funzione assegnata al nucleare è quella che attrae maggiormente l'attenzione, laddove va a creare una nuova categoria di casi in cui gli Stati Uniti possono ipotizzare l'utilizzo di un'arma nucleare. Infatti, nonostante la revisione specifichi che l'impiego delle armi nucleari può essere preso in considerazione solo in "circostanze estreme", i termini vaghi con cui vengono definite tali circostanze sono decisamente

¹³ Si noti a proposito, che il paragrafo del documento che espone questa parte della nuova dottrina nucleare è introdotto da una dichiarazione che risale al 1974, piena coesistenza competitiva, dell'allora Segretario della difesa James Schlesinger: *"We believe that by improving deterrence across the broad spectrum, we will reduce to an even lower point the probability of a nuclear clash between ourselves and other major powers."* Si veda NPR 2018, p 19.

inquietanti: *"extreme circumstances could include significant non-nuclear strategic attacks. Significant non-nuclear strategic attacks include, but are not limited to, attacks on the U.S., allied, or partner civilian population or infrastructure, and attacks on U.S. or allied nuclear forces, their command and control, or warning and attack assessment capabilities"*.

Questa definizione apre le porte a un utilizzo delle armi nucleari potenzialmente illimitato, come risposta ad attacchi informatici o ad atti terroristici, soprattutto nel momento in cui l'arsenale nucleare americano può contare su più armi tattiche, dunque dalle conseguenze meno catastrofiche, adattabili e "utilizzabili" anche in contesti di guerra convenzionale.

Il rapporto prevede poi anche una serie di altre misure che potrebbero inaugurare un futuro in cui la concorrenza nucleare rappresenti la normalità: un rafforzamento delle infrastrutture nucleari; un potenziamento della NC3, la struttura di comunicazione, comando e controllo del nucleare statunitense, che sarà resa più sofisticata e avanzata tecnologicamente; l'aumento delle capacità di produzione di plutonio nel caso in cui gli Stati Uniti avessero urgente bisogno di espandere drasticamente il proprio arsenale.

2. Trump vs Obama: politiche nucleari a confronto

La nuova dottrina strategica è stata presentata come una completa inversione di tendenza rispetto a quanto raggiunto o prospettato dalla precedente amministrazione americana. Il Presidente Obama è infatti noto per il discorso tenuto a Praga su "un mondo libero da armi

nucleari" o per la ripresa dei negoziati sulla riduzione degli armamenti nucleari con la firma del Trattato New Start. La prevenzione dei rischi legati al terrorismo nucleare e la non proliferazione costituivano il fulcro dell'agenda politica nucleare statunitense, espressa nella *Nuclear Posture Review 2010*¹⁴. Anche la nuova postura del 2018, come quella precedente, ribadisce l'impegno per il controllo e per la non proliferazione nucleare, ma non si sofferma sul terrorismo internazionale, pur menzionandolo, e decisamente non presenta alcun riferimento concreto a futuri impegni in tema di riduzione degli armamenti. L'accento viene posto sulla necessità di aumentare le capacità nucleari americane piuttosto che sul disarmo, mostrando decisamente poco interesse per un mondo libero da armi nucleari e molto per garantire un'America più sicura, perfettamente in linea con la dottrina dell' *"America First"* promossa dal Presidente Trump.

La revisione strategica descritta finora mette fine o perlomeno rallenta ogni sforzo dell'ex Presidente Obama di ridurre l'arsenale nucleare americano e di porre un freno alla proliferazione. In effetti però la *Nuclear Posture Review 2018* non presenta solo elementi di rottura rispetto a quella del 2010, ma anche linee di continuità.

Le parole d'ordine della nuova politica nucleare statunitense continuano

¹⁴ Il testo della Nuclear Posture Review 2010 è consultabile alla pagina web

https://www.defense.gov/Portals/1/features/defenseReviews/NPR/2010_Nuclear_Posture_Review_Report.pdf

ad essere modernizzazione e flessibilità: rendere più flessibili le capacità nucleari a disposizione, con la creazione di nuove armi e modernizzare quelle già in uso e le infrastrutture per il mantenimento di una deterrenza stabile. In questo non vi è una grande differenza rispetto a quanto già voluto dall'amministrazione Obama, che aveva sottolineato la necessità di mantenere e aggiornare tutte le componenti della triade nucleare, avviando la più grande opera di modernizzazione nucleare dall'epoca della Guerra Fredda. L'aggiornamento comprendeva già lo sviluppo del *Long-Range StandOff* (LRSO), missile cruise aviotrasportabile, semplicemente confermato dalla revisione del 2018, ma non faceva alcun cenno alle armi tattiche e al ruolo centrale a queste attribuito invece nel nuovo documento. Tuttavia va sottolineato che la NPR 2018 non propone un incremento quantitativo delle armi nucleari a disposizione, bensì la sostituzione di alcune armi strategiche con armi tattiche, non determinando così una corsa al riarmo in termini numerici, ma proseguendo in un certo senso sulla strada di riarmo "qualitativo" già tracciata precedentemente. L'inserimento di nuove armi tattiche nell'arsenale statunitense, seppur preoccupante come indicatore di un ipotetico abbassamento della soglia di utilizzabilità delle stesse, non potrebbe essere altro che un'assicurazione nei confronti dei partner asiatici ed europei contro l'aggressività cinese e russa, piuttosto che una concreta volontà di utilizzarle in contesti reali. Con ciò non si vuole sostenere che la dottrina statunitense sia rimasta invariata, ma che ciò che la rende nettamente diversa rispetto alla precedente, nonché potenzialmente più pericolosa in termini bellici, è il linguaggio utilizzato nel

redigere il documento. Proprio la dialettica e i toni allarmistici utilizzati, soprattutto se letti congiuntamente al temperamento e al metodo comunicativo spesso aggressivo del Presidente Trump, potrebbero comportare una escalation, voluta o meno. Torna infatti l'utilizzo di una terminologia e di una retorica che già fu funzionale al continuo incremento delle capacità atomiche degli Stati durante la Guerra Fredda, volta a diffondere paura (come il continuo riferimento a potenziali avversari, il contesto internazionale minaccioso che descrive, la necessità di riaffermare la forza degli Stati Uniti anche attraverso la supremazia nucleare).

Questo diverso approccio, imperniato sulla diffusione di un clima di paura e un'immagine pericolosa dell'avversario, è alla base dell'intero documento e serve come giustificazione preventiva rispetto a qualsiasi utilizzo si voglia fare in futuro delle armi nucleari.

Tale clima di paura e incertezza viene aggravato dall'altro elemento di evidente rottura rispetto alla posizione sul nucleare della precedente amministrazione, ovvero dalla minaccia di utilizzare l'arma anche in risposta ad attacchi non nucleari.

Dal documento del 2010, non si evince chiaramente se la funzione assegnata all'arsenale atomico dall'amministrazione Obama, dovesse essere quella di deterrente esclusivamente nei confronti di un attacco nucleare contro gli Stati Uniti o i suoi alleati, oppure dovesse rappresentare una garanzia più ampia. Tuttavia il rapporto si discostava nettamente da quello del 2002 e limitava la possibilità di un attacco nucleare a tre soli casi: l'aggressione da parte di un'altra potenza nucleare, di uno Stato non firmatario del Trattato di non proliferazione o di uno Stato che viola

questo Trattato, specificando dunque l'attore ma non la tipologia di attacco che avrebbe provocato una reazione nucleare statunitense. Tale indeterminatezza può tuttavia esser letta con maggiore chiarezza se si confronta il rapporto con la revisione elaborata sotto l'amministrazione Bush nel 2002, che prevedeva esplicitamente l'uso del nucleare anche per rispondere ad attacchi chimici, batteriologici e convenzionali su larga scala. Ogni riferimento all'impiego del nucleare in risposta ad altre tipologie di attacchi scompare nella *review* del 2010. In base a ciò sembra plausibilmente da escludersi l'intenzione di Obama di utilizzare l'arma in risposta ad attacchi non nucleari.

Viceversa la revisione del Presidente Trump allarga decisamente il *range* di utilizzabilità e il rischio di *first use*, anche qui attraverso l'uso di un linguaggio vago e potenzialmente più pericoloso. Infatti pur specificando, come la NPR precedente, che le armi nucleari sono da utilizzarsi solo in estreme circostanze, estende e include anche attacchi non nucleari, contro la popolazione civile o le infrastrutture critiche, come suscettibili di provocare una reazione nucleare statunitense.

L'ex Presidente Obama sosteneva che per porre fine alla mentalità da Guerra Fredda gli Stati Uniti dovessero prendere provvedimenti concreti, ridurre il ruolo delle armi nucleari nella strategia di sicurezza nazionale e sollecitare altri a fare altrettanto. Allo stesso modo le precedenti amministrazioni si erano mosse verso una minore dipendenza nei confronti dell'arma nucleare, realizzando come in realtà per proteggere la nazione fosse limitata l'utilità delle armi nucleari in tutte le situazioni, tranne le più terribili, individuando piuttosto un vantaggio nello sviluppo di armi convenzionali ad alta tecnologia.

Il documento elaborato dal Pentagono va invece in una direzione opposta, ponendo di nuovo le armi nucleari come perno della strategia di difesa nazionale statunitense.

In definitiva è chiaro che un'inversione di tendenza rispetto alle posizioni di Obama esiste; tuttavia non è tanto l'introduzione di nuove armi a segnare il cambiamento nella strategia nucleare statunitense, quanto il clima da Guerra Fredda che si delinea attraverso il modello comunicativo scelto e la minaccia di utilizzare l'arma nucleare come risposta anche ad attacchi non nucleari.

3. Il futuro atomico tra rischi e incertezze

Dai tempi della Guerra Fredda Stati Uniti e Russia hanno progressivamente ridotto i loro arsenali, aprendo all'ipotesi che nel lungo periodo le loro testate nucleari sarebbero definitivamente cadute in disuso o state distrutte. Ad oggi, invece, Stati Uniti e Russia hanno congelato le trattative sulla riduzione delle testate e continuano ad investire ingenti risorse¹⁵ nello sviluppo tecnologico del nucleare militare. Entrambi gli Stati hanno inoltre posto nuovamente il nucleare al centro delle proprie dottrine strategico militari. Ancora una volta si può parlare di corsa al riarmo, non nella quantità, bensì nella qualità tecnologica e strategica. L'aumento di armi nucleari tattiche, sia da parte statunitense sia da parte russa, rende sempre più pericolante l'architettura che regge la logica della deterrenza. Tale

¹⁵ Il Congresso statunitense ha deciso di stanziare 400 miliardi di dollari per il decennio 2017-2026, US Congressional Budget Office, *Projected Costs of US Nuclear Forces, 2017-2026*, Washington DC, Febbraio 2017.

logica si basa sulla convinzione che qualsiasi attacco nucleare sia impensabile per l'effetto a catena che comporterebbe un *first strike* effettuato con armi nucleari strategiche, e che condurrebbe inevitabilmente alla distruzione reciproca prima e dell'umanità tutta poi¹⁶ (la cosiddetta *Mutual Assured Destruction - MAD*). Con la diffusione e la minaccia di utilizzo di armi tattiche, questa condizione rischia di non esistere più e di rendere più probabile l'utilizzo della bomba in contesti regionali. La situazione appare ancor più esplosiva laddove si guardi alle reazioni internazionali alla pubblicazione del documento strategico americano. Se questo da un lato ha provocato una reazione negativa alla pubblicazione del documento tra gli alleati in Europa, lo stesso non è avvenuto per l'alleato primario nella regione asiatica. In una dichiarazione, il ministro degli Esteri giapponese Taro Kono ha espresso "grande apprezzamento" per l'ampia revisione della posizione nucleare statunitense approvata da Trump, che, a suo dire, rassicura gli alleati sulla garanzia di protezione nucleare¹⁷.

Il fatto che l'unico Stato ad aver provato sulla propria pelle le terribili

conseguenze di un attacco atomico veda di buon occhio una revisione che consente agli Stati Uniti di flettere il proprio muscolo nucleare in nome della deterrenza nucleare, non è certo un segnale positivo e suggerisce una percezione diversa della bomba atomica, meno mostruosa e demonizzata.

Decisamente più prevedibile invece la reazione del Presidente russo Vladimir Putin, che non ha tardato ad arrivare. Il 1 marzo 2018, durante il discorso annuale alle Camere riunite, il Presidente ha mostrato in diretta tv, attraverso filmati dimostrativi, le nuove punte di diamante dell'arsenale nucleare russo: un nuovo prototipo di missile balistico intercontinentale, l'Rs-28 Sarmat, missile da crociera a propulsione nucleare, a gittata illimitata, con una traiettoria di volo non prevedibile ed invulnerabile ai sistemi di difesa antiaerea, e droni sottomarini, difficilmente intercettabili ed armabili con armi convenzionali e nucleari¹⁸. La presentazione dei nuovi armamenti russi rappresenta una dimostrazione di forza¹⁹ in risposta alla

¹⁶ Per un approfondimento sull'impatto delle armi nucleari, sulla sopravvivenza dell'umanità e quella del pianeta e sulla necessità di rafforzare il disarmo nucleare, si veda M. Capuani, "La terza Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari (Vienna, 8-9 Dicembre 2014)" in Nuclear News n.1/2015, Supplemento al n.1/2015 del Sistema Informativo a Schede (SIS), Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD), Marzo 2015.

¹⁷ *By backing Trump nuclear policy, Japan has sold its soul*, The Asahi Shimbun, 7 Febbraio 2018.

¹⁸ Per un approfondimento sul discorso tenuto dal Presidente Putin si rimanda alla visione del video: <https://www.youtube.com/watch?v=9qlhOHjxsl&feature=youtu.be>

¹⁹ Il Presidente Putin durante il discorso ha dichiarato: "Abbiamo detto diverse volte ai nostri partner che avremmo preso delle misure in risposta al piazzamento dei sistemi antimissili americani. Nonostante tutti i problemi che abbiamo affrontato, la Russia era e rimane una potenza nucleare ma nessuno ci ha ascoltato. Allora ascoltateci adesso".

nuova strategia americana e al sistema di difesa missilistico stanziato in Europa, che costituisce motivo di scontro tra i due Paesi già da diversi anni. La competizione e la rincorsa nucleare tra le due potenze sembra esser stata nuovamente innescata.

Un'ulteriore conseguenza della maggiore assertività della posizione nucleare americana potrebbe essere quella di legittimare l'uso della bomba e indurre altri Stati, la Corea del Nord in primis, a sentirsi ancor più legittimata nel perseguimento delle proprie ambizioni nucleari²⁰. Inoltre va ricordato che il Trattato di non proliferazione pone come condizione vincolante il progressivo

disarmo degli Stati nucleari. In un certo senso è proprio questa disposizione a disincentivare la nuclearizzazione degli altri Paesi, che accettano di restare in una situazione di svantaggio letta solo come condizione temporanea. Il mutato complesso delle relazioni internazionali e una tale strategia nucleare di uno degli Stati più potenti del globo, potrebbe dunque aprire le porte a una corsa al riarmo nucleare non più limitata a Russia e Stati Uniti, ma estesa anche ad altre potenze, creando così un sistema internazionale sempre più esposto al rischio di un disastro nucleare.

²⁰ Nonostante la tensione tra Washington e Pyongyang sia cresciuta pericolosamente nell'ultimo anno, alcuni segnali lasciano sperare che lo scontro possa attenuarsi nei prossimi mesi. Infatti l'8 marzo il leader nordcoreano Kim Jong-un ha fatto recapitare una lettera formale al presidente Trump, con la quale ha avanzato la proposta di un incontro al vertice. Il Presidente statunitense ha fatto sapere, il giorno dopo, di aver accettato la proposta e che l'incontro si terrà probabilmente entro maggio 2018. Bisognerà vedere se i due capi di Stato riusciranno a conciliare le rispettive richieste, dato che il Presidente americano, così come quello russo, propendono per una denuclearizzazione totale della Corea del Nord, mentre Kim Jong-un si è dichiarato disposto solo a sospendere i test nucleari condotti finora.

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/ContentItem-f7e3ed33-5e3b-49a8-84be-2939aa997b44.html>

Ultimi paper pubblicati

D. Angelucci	<i>L'abolizione delle armi di distruzione di massa in Medio Oriente</i>	Febbraio 2016
I. Scaramellini	<i>Le molteplici ragioni dell'insicurezza nucleare militare. Test, tensioni, conflitti, errori, incidenti -</i>	Aprile 2016
L. Papini	<i>Le recenti iniziative della comunità internazionale per il disarmo e la non proliferazione nucleare</i>	Maggio 2016
I. Scaramellini	<i>The Marshall Islands vs the nuclear weapons states. La grande sfida di un piccolo atollo</i>	Giugno 2016
A. Iaria	<i>Un trattato sulla proibizione delle armi nucleari: un passo in avanti?</i>	Novembre 2016
A. Iaria	<i>I negoziati del marzo 2017 per un trattato sulla proibizione delle armi nucleari</i>	Aprile 2017
A. Iaria	<i>Il Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari: analisi e prospettive giuridiche</i>	Luglio 2017
G. Ferri	<i>Arsenali nucleari mondiali 2017</i>	Novembre / Dicembre 2017

Supplemento al n° 1/2018

Sistema Informativo a Schede (SIS)

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
Tel. +39 06 36000343
info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96
ISSN 2385-2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)